

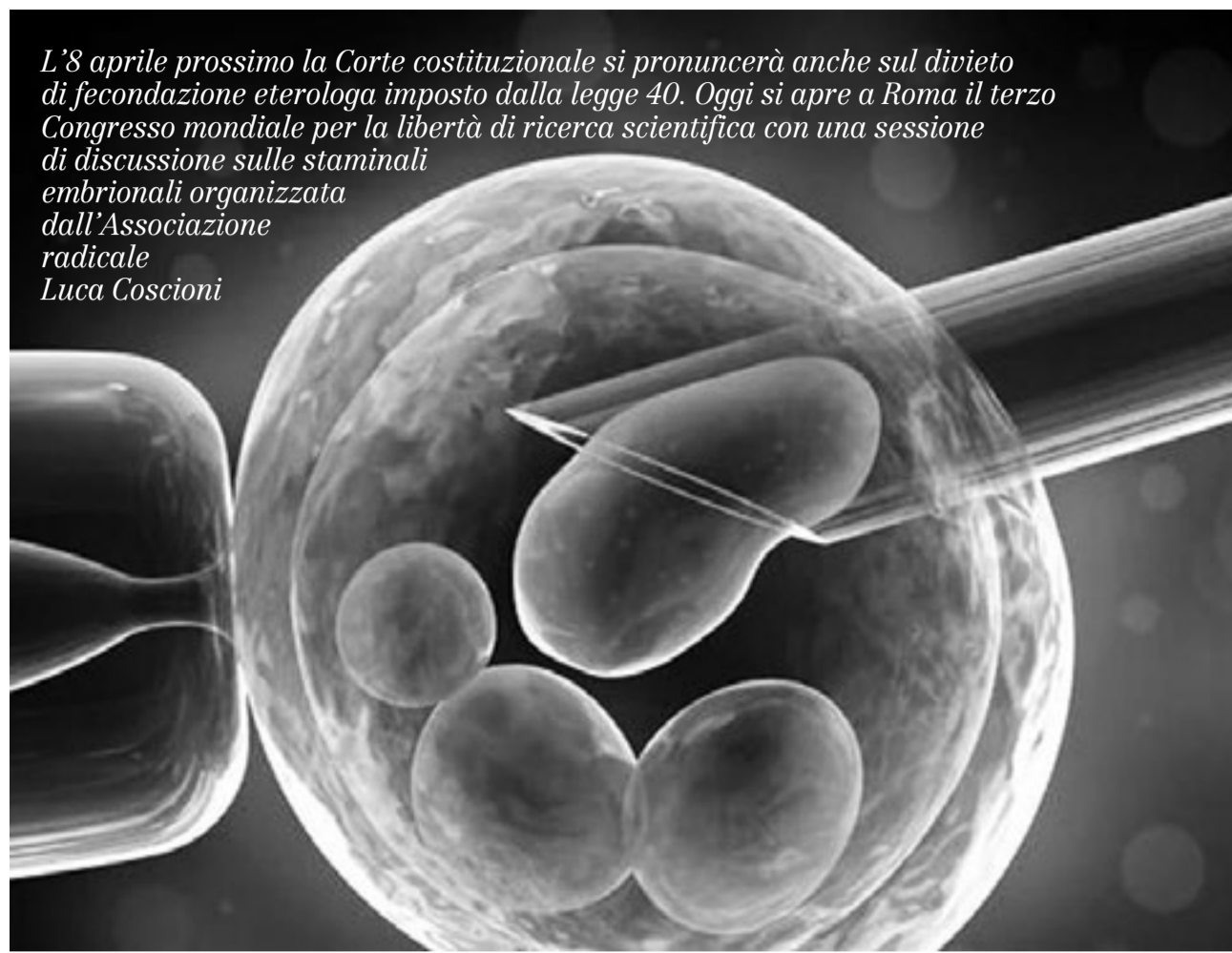
DIRITTI

NELLE IMMAGINI, SPERIMENTAZIONI IN LABORATORIO

Filomena Gallo

Alcune libertà individuali fondamentali sono schiacciate da leggi distratte e coercitive. Ecco un esempio: «Sono in menopausa precoce da quando avevo 28 anni. Ora ne ho 33 e con l'uomo che amo vorremmo accedere all'ovodonazione. In Italia però è vietata, e allora siamo partiti per la Spagna in attesa di un tribunale che intervenisse sul divieto... Gli anni passano, la mia salute peggiora e non posso più fare altri tentativi. Abbiamo donato alla ricerca scientifica i tre embrioni che ci erano rimasti. Abbiamo dovuto rinunciare. La legge 40 ci ha impedito di avere una famiglia». La storia di questi miei assistiti è la storia di tante vittime della legge 40 del 2004 sulla Procreazione medicalmente assistita. Questa norma ha trasformato il diritto di accesso a tecniche mediche (cure) previsto per tutti i cittadini e garantito dalla Carta Costituzionale in possibilità consentita solo ad alcuni in modo limitato. Questa norma del 2004 per ben 29 volte è finita dinanzi ai Tribunali, costringendo le famiglie a difendere i loro diritti dinanzi ad un giudice. La Corte Costituzionale dopo aver cancellato nel 2009 una parte della legge 40 il prossimo 8 aprile sottoporrà nuovamente a verifica di costituzionalità la norma sul divieto di applicazione di tecniche eterologhe (con donatore esterno alla coppia). E' attesa a breve anche ulteriore udienza su accesso alle tecniche di fecondazione assistita per coppie fertili portatrici di patologie genetiche (l'Italia nel 2012 è già stata condannata dalla Corte Edu) e anche su embrioni non idonei ad una gravidanza da utilizzare a fini scientifici, divieto su cui si pronuncerà il prossimo 18 giugno la Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

L'Associazione Luca Coscioni ha organizzato durante i lavori del Terzo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, promosso anche dal Partito radicale, una sessione dal titolo «Difendere la ricerca dalle minacce integraliste», a pochi giorni - il 10 aprile - dall'udienza pubblica al Parlamento europeo della petizione popolare europea «Embrione Uno di Noi», che ha lo scopo di bloccare la ricerca sugli embrioni e l'aborto legale. All'interno della sessione si discuterà nel dettaglio di «Embrioni umani per la salute e la ricerca», grazie alla partecipazione di esponenti dell'Eshre (European society for human reproduction), assieme ad associazioni di malati. Interverrà anche Oliver Brüstle, professore di Neurobiologia rigenerativa della University of Bonn Medical Center, ricercato-



L'8 aprile prossimo la Corte costituzionale si pronuncerà anche sul divieto di fecondazione eterologa imposto dalla legge 40. Oggi si apre a Roma il terzo Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica con una sessione di discussione sulle staminali embrionali organizzata dall'Associazione radicale Luca Coscioni

# In attesa della Consulta, l'embrione non è sacro

tedesco che aveva presentato ricorso contro Greenpeace perché si era visto negare dai tribunali del suo Paese la brevettabilità di una terapia con staminali umane che avrebbe comportato la distruzione dell'embrione ma avrebbe potuto avere un impiego terapeutico nel Parkinson. Ci saranno anche María Eugenia Venegas, membro dell'Assemblea legislativa del Costa Rica e Ana Virginia Calzada, già presidente della sezione Costituzionale della Suprema corte di giustizia del Costa Rica a discutere degli sviluppi che hanno fatto seguito alla sentenza con cui la Corte inte-

ramericana dei diritti dell'uomo ha cancellato in Costa Rica, appunto, il divieto di fecondazione in vitro, grazie anche all'intervento dell'Associazione Luca Coscioni e del Partito Radicale. In particolare valuteremo con loro le iniziative da intraprendere per far rispettare la sentenza della Corte in tutto il continente americano e respingere i tentativi in atto sia in Europa che in America di sacralizzare l'embrione per legge.

Il Terzo Incontro del Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica, che si terrà dal 4 al 6 aprile a Roma - il pri-

mo giorno alla Camera dei deputati, e il secondo e terzo giorno al Campidoglio -, è intitolato «colmare il divario tra scienza e politica» (<http://www.freedomofresearch.org>): una buona occasione per riflettere sugli strumenti forniti dal metodo scientifico per uscire da forzature ideologiche e proibizioniste nel processo decisionale, per garantire l'autonomia del cittadino contro le imposizioni di uno Stato Bioetico, per non frenare lo sviluppo sociale, culturale ed economico di un Paese.

\*Segretaria dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica

DROGHE

## Depenalizzata la coltivazione di cannabis, anzi no

Alessandro De Pascale

È stata inserita nel decreto «svuota carceri», che ha abrogato tutta una serie di reati minori. Con 332 voti favorevoli, 104 contrari e 22 astenuti, la Camera dei deputati ha approvato mercoledì una parziale, e ingannevole, depenalizzazione della coltivazione della cannabis, oltre che del reato di clandestinità (motivo per cui c'è stato l'ostruzionismo di M5S, Lega e Fratelli d'Italia), con l'obiettivo di ridurre il numero dei detenuti che stanno attualmente affollando le strutture carcerarie italiane. Per questi due punti controversi si tratta però di una legge delega. In pratica, il governo ha 18 mesi di tempo per emanare i decreti che daranno attuazione al principio.

Inoltre, per quanto attiene alla marijuana, il provvedimento in questione si riferisce soltanto all'articolo 2 del testo unico sugli stupefacenti, quello che riguarda i soggetti che hanno già un'autorizzazione alla coltivazione di sostanze psicotrope per scopi scientifici, sperimentali o didattici, concessa dal ministero della Salute. Quindi, università e laboratori di ricerca che se non rispettano «prescrizioni e garanzie cui l'autorizzazione è subordinata», non incorreranno più in sanzioni penali (fino a un anno di carcere), come è stato fino ad ora, ma solo amministrative (dunque pecuniarie). Per chi non ha l'autorizzazione ministeriale resta dunque il reato penale, come prima.

Secondo alcuni, si tratta comunque di un piccolo passo in avanti che arriva dopo l'ok che il governo Renzi ha dato all'utilizzo, anche nel nostro Paese, della cannabis per scopi terapeutici.

Il 10 marzo l'esecutivo aveva infatti deciso di non impugnare la legge della Regione Abruzzo, promulgata lo scorso 4 gennaio, che consente la prescrizione e l'erogazione gratuita a carico del servizio sanitario di medicinali cannabinoidi. Altre Regioni sono sulla stessa strada.

### Il caso 1/L'ETEROLOGA IN SPAGNA, IL RICORSO A BOLOGNA

## «Mio figlio, la scelta più giusta. Ora vado avanti, ma per gli altri»

Eleonora Martini

«Quando guardo oggi il mio bambino penso che abbiamo preso la decisione più bella e più giusta della nostra vita. Sono molto orgogliosa del percorso che ho fatto, di aver superato quell'anno orribile in cui ho scoperto di non poter avere figli e di non poter ricorrere all'eterologa rimanendo in Italia». La chiameremo Adele, la donna padovana di 44 anni che oggi guarda suo figlio di sei come «la prova materiale che quello che ho fatto era giustissimo».

«Scioccata» da una menopausa precoce a 36 anni, nel 2007 si sposa «in fretta e furia» per poter intraprendere un percorso di adozione. «Ma durante il corso preparatorio abbiamo capito che non era adatta a noi: troppo lunga l'attesa, costi troppo onerosi ed enormi difficoltà». Così nel giro di poco tempo Adele e suo marito accettano «l'unica alternativa possibile: l'ovodonazione». Che in Italia è proibita. E allora cominciano a informarsi surfando on line tra forum, siti di mutuo aiuto femminile o portali di "informazione scientifica". «Al tempo, le alternative più plausibili erano tre: la Spagna, la Grecia e i Paesi dell'Est dove i prezzi erano più bassi ma i tempi di attesa molto lunghi, anche fino a un anno, e le garanzie poche», racconta Adele. Un po' spaesati e senza aiuto, hanno preso così la decisione da soli e sono partiti alla volta di Malaga, anche se la scelta era tra le più costose. «Perché a differenza di Barcellona



o Madrid - continua Adele - non mi sembrava una catena di montaggio per coppie italiane, anche se ho conosciuto decine di donne che mi hanno parlato molto bene di quei centri di procreazione assistita». A Malaga però, a riprova della lunga esperienza sul campo e non solo come supplenza dello Stato italiano, «i medici non parlavano nemmeno la nostra lingua».

Li Adele prova per tre volte con la Fivet (fecondazione in vitro) ma senza alcun risultato. E dopo un anno arriva così al capolinea dell'eterologa: «Il primo tentativo fallito con l'ovodonazione ci è costato circa 6-7 mila euro, ma almeno siamo riusciti a congelare qualche embrione da utilizzare la volta successiva, a un prezzo

inferiore di 800 euro circa. Anche la questione economica provoca molta ansia durante questi tentativi - spiega Adele - Conosco molti che hanno dovuto rinunciare. Per fortuna a noi è andata bene». Nel 2010 però la coppia avrebbe voluto dare un fratello o una sorella al loro unico figlio maschio. «E allora abbiamo fatto ricorso al Tribunale di Bologna seguiti dall'Associazione Luca Coscioni e dall'avvocata Filomena Gallo. Purtroppo i tempi italiani sono infiniti e malgrado la procedura d'urgenza stiamo ora aspettando il pronunciamento della Consulta, su casi analoghi al nostro, previsto per la prossima settimana. Oramai non penso più di riprovarci ancora, ma andremo avanti con il nostro ricorso solo per aiutare altre coppie. Perché quello che abbiamo dovuto passare noi non si ripeta mai più».

### Il caso 2/ «AVREI TENTATO ANCHE L'UTERO IN AFFITTO»

## «Tanti tentativi falliti all'estero e il Tfr andato in fumo. Perché?»

E. Ma.

Dopo quattro tentativi all'estero e tutti i risparmi andati in fumo, compreso l'anticipo del Tfr, Anna (nome di fantasia) e suo marito - impiegati romani sulla quarantina - hanno ormai dovuto rinunciare al sogno di portare avanti una gravidanza e veder nascere il loro figlio. Anna è ormai sterile perché affetta da quando aveva 14 anni da un'endometriosi gravissima e degenerativa, a causa della quale è entrata in menopausa precoce a 29 anni. Nel 2005, due mesi prima del referendum per abolire la legge 40, Anna, dopo molti interventi chirurgici e persa ogni speranza di una gravidanza "naturale", si rivolge a un centro di fecondazione artificiale di Roma. Ma proprio mentre arriva la notizia che il referendum non ha raggiunto il quorum a causa del boicottaggio cattolico oltranzista, i medici informano la coppia dell'impossibilità di procedere con le varie tecniche di fecondazione omologa.

«Ed era ormai troppo tardi per poter ricorrere alla ovodonazione in Italia perché la legge 40 era stata confermata con i suoi divieti, compreso quello del ricorso all'eterologa - racconta Anna - Fu una batosta incredibile per noi. Capimmo sulla nostra pelle cosa significa avere una malattia e non poterti curare nel tuo Paese». La coppia non rinuncia però a battersi per i diritti di tutti, quelli che la legge 40 nega, e perciò si iscrive all'Associazione Luca Coscioni. «All'inizio - spiega la donna - ho portato avanti la mia battaglia alla luce del sole, ma poi ho cominciato a vergognarmi perché in Italia ci sono troppi pregiudizi, soprattutto quando si parla di menopausa precoce o di

eterologa». Appena superato lo choc, la coppia "emigra": in Spagna, a Granada, dove falliscono uno dietro l'altro quattro tentativi con ovodonazione anonima e dove vanno in fumo 30 mila euro. «Dal punto di vista umano - prosegue Anna - è stata però un'esperienza positiva: strutture accoglienti e familiari, e personale medico estremamente gentile e disponibile, anche se proprio non riuscivano a comprendere per quale motivo dovessimo rivolgerci all'estero. Eppoi abbiamo incontrato decine di coppie nelle nostre stesse condizioni, ho ancora l'agenda piena di numeri di telefono». Dopo ogni ciclo di estrogeni però «il mio endometrio aveva bisogno di un intervento chirurgico fino a che, nel gennaio 2008, i medici ci sconsigliarono di continuare; e peraltro

non avevamo più risorse economiche». Così infine si arrendono. E gli ultimi tre embrioni congelati li donano alla scienza spagnola «per incoraggiare la ricerca sulle cellule staminali che in Italia non è possibile». Fine del sogno. Mai pensato all'«utero in affitto»? «Sì, e io lo avrei fatto, se solo avessi avuto i soldi - risponde convinta Anna - anche sfidando i tabù culturali che resistono da noi. D'altronde abbiamo dovuto rinunciare anche all'adozione per lo stesso motivo. Certo, non sarei mai andata in un Paese del terzo mondo a sfruttare donne che hanno bisogno di soldi, ma negli Stati uniti per esempio sì. Lì c'è una grande tutela della donna che decide di portare avanti la gravidanza per un'altra donna che non può farlo. E sa, la malattia mi ha portato una grossa apertura mentale e mi ha insegnato il rispetto dell'altro, anche di chi non la pensa come me. Quel rispetto che i fautori della legge 40, secondo me, non conoscono».

